

essi gli antichi trattati de' sovrani suoi predecessori. Tutto ciò era lavoro del patriarca Pepone, a cui Corrado concedeva particolare protezione. Col sussidio di questa, egli potè ottenere anche dalla santa Sede il soddisfacimento delle sue mire orgogliose sopra la chiesa di Grado. Imperciocchè, approfittando della seconda fuga del patriarca Orso e della circostanza, che Corrado, nell' anno 1027, aveva ricevuto in Roma la corona imperiale, e che il papa Giovanni XIX vi teneva numerosa assemblea di prelati, egli si gettò ai loro piedi, implorando giustizia contro il patriarca gradese, cui egli diceva usurpatore di quella sede, e chiedendo che fosse decretato, la chiesa di Grado essere dipendente dalla sua di Aquileia. E il decreto gli fu concesso; ivi lo si dichiarava, padrone e possessore legittimo di quella sede, creduta indebitamente sino allora metropoli ecclesiastica (1).

Ma l' Orseolo, benchè lontano, ebbe maniera di far sentire al papa le sue lagnanze, e d' illuminarlo su questo argomento, dimostrandogli come il malizioso Pepone l'avesse tratto nell' inganno e gli avesse carpito quell' ingiusta sentenza. Il papa citò allora a comparire i due patriarchi dinanzi al suo tribunale, perchè vi portassero le loro ragioni: Orso vi si recò, ma Pepone, conoscendosi dalla parte del torto, mandò un monaco suo amico, perchè gli facesse da avvocato. A bella posta fu radunato un sinodo nella chiesa di san Silvestro, ove si presero ad esame le pretensioni dei due pastori; ma il monaco procuratore del patriarca aquileiese, ben sapendo quanto fosse reo il suo mandante, partì da Roma pria che il concilio decidesse. Abbiamo nel codice Trevisano la sentenza pontificia a favore del patriarca di Grado: in essa è narrato distesamente tutto il violento procedere di Popone per impadronirsi di quella sede. E così ebbe fine anche per questa volta la solita controversia tra le due chiese.

(1) Vedi intorno a ciò il Beretta nel cap. XIV della sua storia sullo *Scisma dei tre capitoli*.